

L'habitat rupestre di Rapolla

Veduta delle cantine di Rapolla

foto / f. caputo

Rosa Albis

Le cantine scavate nella roccia friabile del costone, gli impianti rupestri del vallone sottostante la Chiesa del Crocifisso, la fiumara, gli eremi, le chiese, il bosco. Un vero e proprio parco naturale sorge alla periferia di Rapolla, in un groviglio di vicoli sterrati che si inerpicano lungo il costone per poi riscendere a valle sulla strada principale, dove si incontra un taglio che da secoli segna il trascorrere del tempo.

Le caratteristiche architettoniche e la conformazione urbanistica delle grotte-cantine del paese vulturino evidenziano stili e specificità tali da farne risalire l'insediamento

alla nascente "cultura del vino", databile intorno alla seconda metà del sec. VI d.C., forse in occasione dell'immigrazione dei monaci basiliani dal vicino Oriente. Si riconoscono tre tipologie di insediamento, che denotano le diverse epoche nel corso delle quali l'area delle cantine si è trasformata. La memoria storica delle grotte di Rapolla è custodita soprattutto negli ipogei, i "cellari", locali ricavati nella roccia, custodi di tradizioni ancora vive. Qui esistono delle condizioni ottimali di temperatura, di umidità e di illuminazione per la conservazione del vino e dell'olio e per la stagiona-

tura di insaccati e carni in salamoia. In questi spazi sono rinvenibili dei palmenti, locali scavati nella roccia, con il torchio per l'uva e la vasca in muratura per la raccolta del mosto.

Molto importante è la recente scoperta, nelle grotte di Masseria Rodini, di un palmento del tutto originale. Al posto della tradizionale croce di buon auspicio, si trova un affresco con la figura di un santo (presumibilmente San Biagio) raffigurato in modo inconsueto. Il patrono della città di Rapolla ha in mano un grappolo d'uva a protezione del raccolto.

Accanto al sistema ipogeo, le can-

tine si distinguono anche per la presenza dei cosiddetti "orti urbani", ovvero dei cortili antistanti agli ipogei nei quali si svolgono alcune attività agricole. Questi cortili sono di epoca successiva, come è testimoniato dalla presenza di alcuni portali di ingresso alle cantine. La magia di questi luoghi di produzione e di aggregazione si frange contro le barriere di ferro, eternit e cemento che contraddistinguono le costruzioni più recenti.

Il progetto del "Parco urbano delle cantine", promosso dall'Amministrazione Comunale di Rapolla, intende proteggere questi siti attraverso un recupero dell'aspetto estetico, panoramico ed ecologico, nonché di riqualificazione ambientale delle zone comprendenti le grotte adibite a cantine. L'opera, candidata ai contributi Por- Regione Basilicata Pit "Vulture Alto Bradano" (insieme ai Comuni di Barile, Roccanova e Pietragalla) ha un valore di circa 5 milioni di euro. Il primo stralcio funzionale è già stato finanziato (500mila euro) e sarà utilizzato dal Comune di Rapolla per interventi di urbanizzazione (strade, illuminazione idonea al sito), per il recupero degli spazi pubblici e per ristrutturare, secondo canoni più adatti, la facciata esterna delle cantine di proprietà privata. Tutto in chiave turistica. Non si vuole solo risanare il ricco patrimonio edilizio ed architettonico dell'area delle cantine, ma anche sviluppare attività di animazione economica e culturale. La cantina deve tornare a vivere, essere punto di incontro tra generazioni e gruppi sociali diversi, luogo di rilancio della produzione e della commercializzazione di

prodotti locali attraverso adeguate azioni di marketing¹.

Non solo cantine. È tutto l'ambiente che va valorizzato. La proposta degli amministratori locali è di istituire un parco regionale dell'habitat rupestre, che salvaguardi grotte, cantine, chiese rupestri, fosi e fiumare. Rapolla ha delle potenzialità enormi in questo senso. Nell'area delle cantine spiccano gli impianti rupestri delle Grotte del Crocifisso. Anticamente erano conosciute come l'Eremo di San Vitale perché si racconta che il Santo scelse come sua dimora uno di questi anfratti quando giunse a Rapolla nel 984 d.C. Con il passare dei secoli l'eremo fu trasformato in laura e poi in chiesa. Un tempo le grotte e la chiesa presentavano numerosi affreschi. "Quando nel 1315 venne a Rapolla il re Roberto D'Angiò per presiedere alla dedicazione della Chiesa di Santa Maria della Provvidenza e del Convento di San Francesco, già allora la chiesa era famosa per vie di alcune pitture che il vescovo Pietro di Catalogna si era preso cura di far eseguire dai frati pittori bizantini".²

La chiesa del Crocifisso ingloba i resti di una cripta medievale forse a tre navate con pezzi di affresco della fine del secolo XIII o degli inizi del XIV. Nell'ipogeo si conservano i resti affrescati dell'effigie di San Luigi, re di Francia. La presenza di immagini raffiguranti San Benedetto e San Guglielmo da Vercelli, che aveva soggiornato nei territori del Vulture, pone il ciclo affrescato e la chiesa in un ambito benedettino da relazionare all'abbazia di Monticchio.³

Oggi queste grotte sono utilizzate come ovili e stalle. La Chiesa del Crocifisso, sconosciuta e abban-

donata, nel corso dei secoli ha subito molti danni a causa dei terremoti e delle frane che hanno fatto cedere il terreno sottostante. Anche per questa chiesa è stato avviato uno studio di fattibilità dal Comune di Rapolla per un recupero della struttura a fini religiosi, culturali e sociali.

Lungo la strada di accesso dal fondovalle, un'altra chiesa rupestre di difficile accesso, dedicata a San Pietro, restituisce una eccezionale pianta a tre navate absidate con nicchie laterali e resti di cicli affrescati. Sulla parete centrale della grotta un tempo c'era una pittura bizantina che rappresentava il santo a sinistra con le sue due enormi chiavi, la Madonna col Bambino in braccio al centro e sulla destra un'altra figura di un monaco santo. "Due figure ieratiche, che avevano entrambe le braccia alzate nel rituale benedicente, consuete a tutte le rappresentazioni pittoriche bizantine" (Lenormant).

Secondo un'interpretazione più recente, in questa chiesa "sembra evidente una matrice benedettina dell'impianto desumibile dalla configurazione basilicale dello spazio. La chiesa nel 1152 è attestata in possesso di Pietro, vescovo di Rapolla. Se resa accessibile può costituire una importante risorsa turistica per la cittadina del Vulture"⁴. Sulla suggestiva via del Monastero si affaccia anche uno dei gioielli dell'arte locale, la chiesa della Madonna della Stella o della Vallicella, riconosciuta come la più piccola d'Italia. "Prima era un eremo, che un monaco basiliano ricavò da un mezzo palmento di cantina andata distrutta dal terremoto; poi diventò laura ed infine chiesa, regolarmente iscritta nei registri della



Rapolla, chiesa di S. Biagio

foto /f. caputo

Camera della Santa Sede. Si ritiene che fosse il più antico e remoto eremo del nostro paese, perché è l'unico che fosse citato sia dalla storiografia bizantina che dalle opere dei critici d'arte più prestigiosi, come il Bertaux ed il Lenormant⁷⁵. Sulla parete di fronte all'ingresso giganteggia un affresco bizantino del secolo XI, in cui sono rappresentati: la Madonna della Stella con il Bambino in braccio che regge la stella brillante sul petto della madre; a destra San Biagio con mitra e pastorale; a sinistra San Michele Arcangelo che schiaccia il demonio. Anche questo affresco è stato notevolmente danneggiato dal tempo e da interventi di restauro non adatti.

Resti di una cripta rupestre, ridotta ad una nicchia inglobata nell'edificio in muratura, si conservano nella chiesa di San Biagio (databile intorno al XII-XIII secolo), ove il perimetro laterale destro, addossato alla parete rocciosa, occultava una piccola abside interamente affrescata. Il vano conserva un affresco rappresentate la scena della Crocifissione con la Madonna, Maria Maddalena e San Giovanni. Nelle pareti laterali altre due immagini raffigurano San Biagio e San Nicola. Nuove ricerche hanno permesso di accertare la presenza di altri dipinti sulle murature interne. Tra questi una splendida immagine medievale di Santa Caterina, perfettamente riconoscibile perché

rappresentata con la ruota sacrificale. È possibile che nella chiesa si nascondano altri affreschi.

Nelle campagne circostanti Rapolla, la cripta di Santa Barbara, purtroppo ridotta a fienile, conserva due ambienti suddivisi da un arco e coperti da volte a crociera e a calotta. Un terzo ambiente, ormai distrutto, precedeva i due ancora superstiti, delineando uno spazio formato dalla concatenazione di vani quadrangolari a quote differenziate. Una serie di semicolonne addossate agli angoli raccordano le coperture alla pianta. Nel 1120 la chiesa è citata in una bolla di Papa Calisto II come uno dei possessi dell'Abbazia di Monticchio. Nella cripta si è conservato un rosone dipinto nella cupola. Lo sviluppo spaziale della piccola chiesa rivela forti analogie con le "cube" siciliane di origine arabo-normanna. In un bosco a poca distanza dal centro abitato, in località "Campanile", la piccola cripta di Sant'Elia, ormai quasi ridotta a rudere, tramanda una planimetria a due navate absidate, suddivise da pilastri ed archivolti, che evidenzia molte analogie con la cripta di Santa Maria di Olivares nella Murgia di Matera. La copertura è ormai caduta e nelle absidi sono scomparsi gli affreschi che dovevano ricoprire anche parte delle murature laterali. Un'epigrafe in latino, che individua l'immagine del Santo, attesta l'avvenuta occidentalizzazione del culto di Sant'Elia, di origine greca, in un contesto storico e sociale nel quale il monachesimo benedettino è saldamente radicato fin dagli inizi del X secolo⁶.

L'habitat rupestre di Rapolla è quindi uno tra i più complessi e vasti della Basilicata, poiché coin-



volge molte aree sia della cittadina che del territorio. Il livello di degrado di questo distretto rupestre, anche se appare alto, è reversibile in un contesto di interventi finalizzati alla tutela e valorizzazione. Il progetto del "Parco urbano delle cantine" risponde a questi obiettivi, promuovendo il recupero di questi luoghi in vista di ulteriori azioni di sviluppo.

NOTE

¹ Progetto definitivo del Comune di Rapolla su "Valorizzazione turistica mediante il recupero dell'aspetto estetico, panoramico ed ecologico, nonché di riqualificazione ambientale delle zone comprendenti grotte adibite a cantine", approvato dalla Giunta comunale il 28/01/2003.

² Mauro Ala, *Storia di Rapolla*, Litostampa Ottaviano, Rionero, seconda edizione, p. 338.

³ Mostra *L'habitat rupestre in Basilicata*, Rapolla, 9 ottobre 2004. Chiesa del Crocifisso di Rapolla. Foto e testi dell'architetto Francesco Caputo del Centro di Educazione Ambientale di Montescaglioso.

⁴ Mostra *L'habitat rupestre in Basilicata*, Chiesa di San Pietro.

⁵ Mauro Ala, *Storia di Rapolla*, cit., p. 341.

⁶ Mostra *L'habitat rupestre in Basilicata*, cit.

Rapolla, chiesa di S. Biagio, S. Caterina di Alessandria

foto / f. caputo

